

OP 109

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

(ANNO 1902-903)

DI UN  
**ECONOMISTA PIEMONTESE**

DEL

**SECOLO XVIII**

(DONAUDI DELLE MALLERE)

A PROPOSITO DI

ALCUNI SUOI MANOSCRITTI INEDITI

NOTA

DEL

Prof. PASQUALE JANNACCONE



TORINO

**CARLO CLAUSEN**

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1903



Dep. J.

Opusc.

168

*P. Lamourez*

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

(ANNO 1902-903)

---

DI UN  
**ECONOMISTA PIEMONTESE**

DEL  
**SECOLO XVIII**  
(DONAUDI DELLE MALLERE)

A PROPOSITO DI  
**ALCUNI SUOI MANOSCRITTI INEDITI**

NOTA  
DEL  
Prof. PASQUALE JANNACCONE



TORINO  
**CARLO CLAUSEN**  
Libraio delle R. Accademie delle Scienze  
1903

N.ro INVENTARIO  
PRE 14843

Estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. XXXVIII.  
Adunanza del 1° Marzo 1903.

Torino — Stabilimento Tipografico **VINCENZO BONA**.

I. — Letteratura cameralistica in Piemonte  
sulla fine del sec. XVIII.

Mentre il Napoletano, la Toscana, la Lombardia e l'Emilia davano, nella seconda metà del secolo XVIII, copioso contributo d'opere e d'ingegni alla nascente scienza economica, il Piemonte non aveva quasi alcun nome da porre accanto a quelli di Genovesi, Beccaria, Verri, Ortes, Filangieri e tanti altri.

Tralasciando il Botero, assai più antico, la storia dell'economia politica non ricorda in questo scorcio di secolo nessun altro piemontese fuori di Giambattista Vasco (1733-96), il quale, se non scrisse alcun trattato sistematico d'economia, pure, per la varietà delle questioni discusse e per la originalità di alcune idee, poco conformi allo spirito dei tempi e alla comune opinione corrente nella sua patria, merita d'essere onorevolmente annoverato fra i più acuti scrittori italiani di materie economiche d'allora.

Fra i trentadue scrittori, le cui opere o monografie furono pubblicate dal Custodi, e di cui il Pecchio, nel 1829, espose brevemente la vita e le idee, appartengono al Piemonte soltanto il Vasco ed il Solera, ideatore, questi, nel 1784 di un immaginoso piano di emissione di biglietti di credito garantiti sul valor delle terre.

E in verità, la letteratura economica del Piemonte in quell'epoca è oltremodo scarsa. Non solo non vi si trovano opere sistematiche, ne precorritrici di quelle che in Francia e in Inghilterra andavano costituendo la nuova scienza, nè ispirate a queste e dominate da qualcuno dei sistemi che allora tenevano il campo, — ma neppure gli argomenti speciali più vivamente

disputati in quel tempo, come il libero commercio dei grani o il mantenimento delle corporazioni d'arti e mestieri, vi sono trattati con l'abbondanza, l'interessamento e il calore che trovarono in altre parti d'Italia.

Soltanto le questioni concernenti l'industria della seta, la principal fonte di ricchezza dello Stato, attrassero maggiormente l'attenzione degli studiosi; e la disputa, se dovesse permettersi la libera estrazione delle sete greggie e dei bozzoli, che in Piemonte durò vivissima sin quasi alla metà del secolo XIX (1), già in quegli anni cominciava ad essere agitata. Nel 1788, avendo l'Accademia delle Scienze di Torino messo a concorso il quesito:

(1) Il periodo di maggior fervore fu dal 1832 al 1834. Il movimento in favore dell'abolizione del regime vincolista per le sete greggie e i bozzoli, cui già accennano le memorie del 1788, cominciò a ridestarsi nel 1820 con la pubblicazione del primo volume della *Raccolta di opere di economia politica di Autori piemontesi*, tutto dedicato a tal questione (vedi la nota 3<sup>a</sup> a pag. seg.), e fu ripreso nel 1829 col *Discorso sopra l'industria delle sete nei Regii Stati* del LENCISA, Intendente della provincia di Novi; discorso benevolmente accolto dalla Accademia delle Scienze nelle sue *Memorie*, su proposta di una commissione della quale faceva parte appunto uno degli autori delle memorie del 1788, il GALEANI NAPIONE (\* *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* „ t. XXXIV, pp. I-XII e 99-150).

Nel 1832-33, nella temuta imminenza di un provvedimento legislativo in senso liberista, un anonimo *Ragionamento sull'esportazione della seta greggia dal Piemonte* (Torino, 1832) e l'opera del MARTINENGO, *Del sistema proibitivo dell'estrazione delle sete greggie dallo Stato* (Torino, Stamperia Reale, MDCCCXXXIII) sorsero a combattere le argomentazioni che a favore della libera estrazione avevano portate il LENCISA, il NAPIONE, il VASCO, e l'Autore delle *Osservazioni sulla proibita estrazione della seta greggia dal Piemonte* (vedi nota 3<sup>a</sup> a pag. seg.) pubblicate senza nome nella *Raccolta di opere di economia politica di Autori piemontesi* e pur anonimamente ristampate dal Pomba nel 1833.

Le ragioni dei vincolisti, sostenute ancora dal MARTINENGO, *Lettera economica sulle cause che resistono all'incremento della produzione serica in Piemonte* (Torino, Stamperia Reale, 1834) e dal SALVAREZZA, *L'industria e il commercio delle sete in Piemonte* (Torino, Pomba, 1833) e *Schiarimenti sulla questione serica che riguarda la famiglia piemontese* (Torino, Pomba, 1834, in risposta al Giovanetti), furono valorosamente ribattute dalle *Osservazioni sul Ragionamento sull'esportazione della seta greggia dal Piemonte*, dalla bella memoria del GIOVANETTI, *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte* (Torino, Fodratti, 1834) e dal SACCHI, *Sulla discussione promossa in Piemonte per la libera estrazione della seta greggia, con osservazioni di G. D. Romagnosi* (Milano, Lampato; e Torino, Pomba, 1834).

*Quels sont les moyens de pourvoir à la subsistance des moulinsiers dans le temps que cette classe d'hommes si précieux au Piémont se trouve réduite aux horreurs de l'indigence par le manque de soie?* tre fra le memorie presentate, delle quali una del conte Galeani Napione (1) ed una dell'abate Vasco (2), sostenevano appunto che nell'interesse del paese e delle persone occupate nell'industria e nel commercio delle sete, dovessero togliersi i vincoli alla libera estrazione della materia greggia. Ma l'Accademia, pur riconoscendo i pregi di quegli scritti, dichiarò non reputar conveniente di premiare dissertazioni direttamente contrarie agli usi vigenti sull'esportazione dei bozzoli e delle sete (3).

(1) *Discorso intorno al quesito proposto dalla Reale Accademia delle Scienze*, ecc. (Torino, Stamperia Reale, MDCCCLXXXIX, senza nome d'autore e pur senza nome ristampato nella *Raccolta di opere di economia politica di Autori piemontesi*).

(2) *Risposta al quesito proposto dalla Reale Accademia delle Scienze*, ecc. (Torino, Stamperia Reale).

(3) \* *Mém. de l'Acad.*, etc., vol. IV, p. xli. Le memorie del Napione e del Vasco e quelle del Marchese Incisa della Rocchetta, anch'essa presentata nella stessa occasione all'Accademia e favorevolmente giudicata, insieme con le già citate *Osservazioni sulla proibita estrazione della seta greggia dal Piemonte*, furon poi ristampate nel Tomo I, fasc. 1°, della *Raccolta di opere d'economia politica di Autori piemontesi*, cominciatasi a pubblicare a Torino, sotto gli auspicii del Conte Balbo, nel 1820 coi tipi di Domenico Pane. L'intento di questa *Raccolta* di completare e continuare, pel Piemonte, quella del Custodi e il suo spirito liberale l'avrebbero resa una pubblicazione preziosa, ma pur troppo essa non ebbe seguito oltre il primo fascicolo, forse per gli avvenimenti dell'anno successivo.

Le *Osservazioni sulla proibita estrazione* ecc., comprese in quel primo volume, sono dal GIOVANNETTI (op. cit., p. 15) attribuite con molta lode a FRANCESCO GAMBINI, notando che "quell'egregio autore non si nominò nella stampa, ma il pubblico riconobbe di leggieri la modesta penna e non s'ingannò... E il nome del Gambini ritorna infatti così nella memoria del SACCHI (p. 11) come negli *Schiarimenti sulla questione serica* del SALVARZZA (pag. 4).

Il MANNO e il PROMIS, invece, nelle addizioni e variazioni al I volume della loro *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia* (Torino, Bocca, 1884) pongono quelle *Osservazioni* sotto il nome del Segretario di Stato ROSASCO. Ma le fanno credere del Gambini e il comune consenso dei contemporanei e la franchezza dello stile e le idee di libertà economica che animano quelle *Osservazioni* come l'altra sua bella opera *Delle leggi frumentarie in Italia*, pubblicata anch'essa senza nome in Torino nel 1819.

La *Biblioteca oltremontana e piemontese* (1), fondata nel 1787 con lo scopo di diffondere la conoscenza delle opere più importanti pubblicate all'estero e in Piemonte, nei sei anni di sua vita, non registra nella rubrica dei libri stampati in Piemonte quasi nessuno scritto d'argomento economico, fuori delle monografie sulle sete cui ora s'è accennato e di qualche altra riguardante l'agricoltura. Il che nei primi volumi di quella Rivista, quand'essa aveva l'operosa collaborazione del Vasco, fa vivo contrasto con la ricchezza delle informazioni su opere economiche forestiere, che vi erano diligentemente suntueggiate e criticate.

Ne pare, infine, che il movimento d'idee intorno a questioni economiche teoriche e pratiche dalle altre parti d'Italia si propagasse facilmente in Piemonte, e che le nuove vedute vi fossero prontamente accolte, poichè manca nella pur scarsa letteratura del tempo qualsiasi traccia di quelle molteplici influenze, e di quella lotta d'opinioni e di quei vari commenti che le opere e le idee nuove sogliono suscitare in tempi e luoghi aperti e disposti a riceverle. Le *Meditazioni sull'Economia pubblica* (1771) del Verri, che fra i primi trattati italiani di questa scienza occupano uno dei posti più eminenti per novità e per vigore d'idee, non ebbero in Piemonte nè seguaci nè fortuna, ma, al loro primo apparire, il rude assalto di uno che dicea di parlare a nome di una "società di galantuomini", (2); e per assai gran

(1) *Biblioteca Oltremontana ad uso d'Italia, colla notizia dei libri stampati in Piemonte* (Torino, Stamperia Reale).

(2) Cfr. *Esame dell'opera intitolata "Meditazioni sull'Economia pubblica"* (Vercelli, 1771). È detto nell'introduzione: "Il desiderio del pubblico bene, ed il soggetto di cui si tratta, e che tanto interessa la pubblica causa, ha mosso una piccola società di galantuomini impegnati a promuovere, per quanto sia fattibile, le viste dei Governi presenti dirette a sollevare i popoli, e render migliore la loro costituzione, a prendere in esame un'opera sortita di fresco alla luce col titolo di *Meditazioni sulla Economia pubblica*., ecc.....". Risultati però dall'esame intrapreso gli enormi sbagli, nei quali è incorso l'Autore di tali *Meditazioni*, la fallacia dei suoi principii e delle sue massime, e l'insufficienza dei suoi progetti, si sono creduti in dovere di similmente dare alla pubblica notizia le riflessioni che sono loro occorse nel scrutinio di detta opera, acciò il pubblico resti disingannato, e insieme istruito del vero valore non solo di questo, ma d'una gran parte degli altri libri moderni, e di quanto pesino i soggetti, che li compongono, lo studio dei quali è unicamente diretto ad abbattere



tempo l'ecclerismo a base mercantilistica di Melon e di Genovesi, segnò il punto più avanzato cui pareva che la dottrina economica potesse arrivare (1).

\* \* \*

Della cultura economica in Piemonte in quello scorcio di secolo e della penetrazione in esso delle idee novatrici non bisogna però giudicare sul solo fondamento delle opere a stampa. Se gli studi economici non v'ebbero il rigoglio che in altre regioni italiane, se la censura vi era particolarmente avversa alla pubblicazione di scritti che proponessero mutamenti nel reggimento e nella politica dello Stato e suscitassero nei sudditi desiderii di novità, è notevole, d'altra parte, che l'amministrazione finanziaria dello Stato era sapientemente congegnata, buone le condizioni della pubblica ricchezza ed incessante la cura dei sovrani e dei loro consiglieri ad emanare e suggerire provvedimenti di carattere economico. Il che vuol dire che, come in quasi tutt' i rami della pubblica amministrazione, anche per la parte economica e finanziaria, il Piemonte aveva uomini di singolare valor pratico, la cui azione intellettuale non usciva d'ordinario fuori dell'ambito degli uffici pubblici cui erano addetti, ma, educandosi e svolgendosi là dentro, vi acquistava una non comune precisione e finezza di vedute (2).

Ma questi uomini, dalla cui schiera uscirono di tratto in tratto personalità davvero eminenti, anche a considerarle soltanto nei riguardi dell'economia e della finanza, non avrebbero certamente potuto elevarsi e mantenersi al disopra del livello

\* il Vero e la Ragione colla vernice di uno stile nuovo e seducente, e in  
\* tal forma attirarsi degli ammiratori, e dei seguaci alle loro novità, ed ai  
\* loro mal fondati Progetti, ecc.

(1) Cfr. *Il plagio confessato*: Elementi di Economia politica, estratti dalle lezioni dell'Ab. Genovesi ad opera d'un antico impiegato piemontese (Torino, 1802).

(2) Questo apparente contrasto fra la scarsità degli studi economici e la buona costituzione economico-finanziaria dello Stato piemontese si ripete pure fra tutti gli altri rami del diritto pubblico e i corrispondenti rami dell'Amministrazione dello Stato: cfr. ВЪОНВІ, *Gl'inizi dell'insegnamento di Diritto Amministrativo in Piemonte* nel volume per le onoranze al professore Francesco Pepere (Napoli, 1901).

comune degl'impiegati dello Stato se non si fossero nutriti di una coltura superiore all'ordinaria, e se di queste loro speciali conoscenze ed attitudini non avessero date bastevoli prove. E queste prove, nel ramo almeno dell'amministrazione economica e finanziaria, consistevano soprattutto in rapporti e relazioni, progetti di riforme, esposizioni di pareri, indagini statistiche, critiche di ordinamenti vigenti, non però diffuse, col mezzo della stampa, nel pubblico; ma, anche quando non avevano carattere d'ufficio, presentate al sovrano o ai capi supremi dei corpi amministrativi. V'è quindi nelle biblioteche e negli archivi del Piemonte una larga raccolta di scritti inediti, i quali sono ad un tempo documenti delle condizioni economiche e finanziarie del paese, e del movimento del pensiero e della cultura economica.

Fra le opere di Gianfrancesco Napione, enumerate dal Martini nella vita di questo fecondissimo e versatile scrittore e uomo di Stato (1), appaiono inediti circa una cinquantina di scritti attinenti alle più varie questioni dell'economia e della finanza: da dissertazioni sui principii fondamentali della pubblica economia (1773) e della scienza di finanze (1798) a memorie sulla mercede e le condizioni dei contadini (1778 e 1796), sulla gabella del sale (1785) e sui prestiti forzati (1795); da riflessioni sullo stato delle finanze in Piemonte (1796 e 1797), sui sistemi di riscossione dei tributi (1789) e di amministrazione delle finanze (1815, 1816 e 1821), sui biglietti di credito e sulle monete (1793, 1796, 1797, 1799, 1800, 1814, 1816, 1826), sull'annona (1797) ecc., sino alle *Note sulla Ricchezza delle nazioni*, di Ad. Smith (1826).

Ed alcuni di questi scritti si riannodano a loro volta ad altre opere inedite di altri funzionarii piemontesi, come la memoria *Sui principii fondamentali della scienza delle finanze al Pensamento politico-economico sopra il commercio e le finanze* (1749) del conte di Salmour, già presidente del Consiglio di Commercio, e alle annotazioni che a questa scrittura appose il cav. Damiano di Priocca, ministro di Carlo Emanuele IV (2). E così pure alcuni degli altri molti manoscritti di simil natura, esistenti nelle bi-

(1) *Vita del Conte Gian-Francesco Napione* per LORENZO MARTINI (Torino, presso Giuseppe Bocca, MDCCCXXXVI).

(2) Cfr. MARTINI, op. cit., pp. 133-34 e RICCA SALERNO, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia* (Palermo, Reber, p. 343).

biblioteche e negli archivi, come, fra i tanti, il *Trattato politico ed economico delle Finanze* (1759) del conte Maistre di Castelgrana (1) e il trattato sui *Tributi negli Stati di S. M.* (1818) del Petitti di Roreto (2), contengono frequenti riferimenti e richiami ad altri volumi di questa letteratura camoralistica e burocratica piemontese. Oltre al già citato *Pensamento politico ed economico* del conte di Salmour, il Petitti ricorda, ad esempio, con lode, fra altri scritti minori o di carattere più strettamente tecnico ed ufficiale, le *Pensées diverses sur les moyens de rendre le commerce florissant en Piémont et d'acquitter les dettes du Roi en les rendant en attendant utiles à l'Etat* (1751) del conte Perone, ambasciatore di Carlo Emanuele III a Londra, ed una memoria del conte San Martino della Motta al Consigliere di Stato francese Degerando, sulla *Celebrità dell'antico sistema di finanze piemontese*, opere manoscritte esistenti, a detta del Petitti, l'una negli Archivi di Corte, l'altra nella biblioteca del conte Caissotti di Chiusano.

Onde appare davvero strano che, fra gli antichi Stati italiani, il Piemonte sia quello la cui storia economica e finanziaria, nel campo dei fatti e nel campo delle idee, è meno nota e studiata, mentre questa ricchezza di documenti d'archivio, l'interesse che offrono alcuni suoi antichi istituti amministrativo-finanziarii giunti insino a noi, la continuità del regime, e infine l'ordinatissima raccolta delle leggi e degli editti, nella quale non meno di dodici volumi si riferiscono a materie economiche, avrebbero dovuto eccitare ed agevolare ogni sorta di ricerche, e tentare più d'uno studioso ad una descrizione della vita economica del Piemonte in correlazione alle sue varie e fortunate vicende politiche.

## II. — I manoscritti del conte Donaudi delle Mallere.

Il nome del conte Donaudi delle Mallere è appena noto nella storia delle scienze economiche in Italia per un *Saggio di Economia civile* (3), compreso dal Cossa nella sua *Bibliografia dei*

(1) Ms. n. 484 della Biblioteca del Re in Torino.

(2) Ms. della Biblioteca Nazionale in Torino (P. I, 15).

(3) *Saggio di economia civile* del Conte DONAUDI DELLE MALLERE, Torino presso gli eredi Avondo). È senza data. Il Cossa gli attribuisce quella del

*trattati e compendii d'Economia politica scritti da Italiani* (1), ma nemmeno ricordato da lui, classificatore pazientissimo d'uomini e d'opere, nella parte storica dell'*Introduzione allo Studio dell'Economia politica* (2). Eppure, il *Saggio* del Donaudi, essendo stato pubblicato nel 1776, a poca distanza dei trattati di Genovesi (1765), Beccaria (1769), Verri (1771) e Ortes (1774), sta con questi fra i più antichi trattati d'economia italiani del periodo pre-smithiano; ed essendo l'unica opera sistematica d'economia

1776; e giustamente, sia perchè a p. 41 è detto "recentemente emznato un editto del 24 settembre 1776, sia perchè io stesso ho potuto leggere nell'Archivio di Stato una lettera, in data 18 gennaio 1776, nella quale il Conte Morelli dice esser "stato richiesto della permissione della stampa d'un manoscritto che ha per titolo "Saggio di Economia civile del Conte Donaudi delle Mallere .. E prosegue: "Le differenti materie che ivi si trattano hanno per oggetto il pubblico bene delle Nazioni e sono trattate con quella precisione che è propria d'un'opera che ne promette altra più estesa, con relazione in gran parte alle Regie Costituzioni ecc..... e non si può negare che vi siano forse anche novi pensieri dell'Autore, e che sia molto lodevole questo studio che tende a giovare al pubblico, di maniera tale che meritino piuttosto d'essere animati coloro che seriamente si applicano per il bene pubblico.

" Siccome però le stesse materie del pari interessano i diritti dei Sovrani, come sono le gabelle, le finanze, la monetazione e simili, e potrebbero i sentimenti dell'Autore talvolta opporsi alle massime del Governo ed alle leggi che attualmente esistono, non ho creduto essere in grado a poter permettere la stampa senza un ordine preciso di S. M., quand'anche si volessero considerare in figura di semplici progetti, massimamente che venendo approvati dal Revisore potrebbero credersi approvati dal Governo e rendere talvolta gelose le vicine potenze.

" Che però mi credo in dovere di far pervenire alle mani di V. E. lo stesso manoscritto, e pregarla d'umiliare questi miei deboli riflessi ai piedi della M. S. per averne le reali sue determinazioni .

(1) Nel *Giornale degli Economisti*, settembre 1891. Nelle *Nuove aggiunte alla bibliografia dei trattati e compendii di Economia politica* (ibid., marzo 1893), il Cossa cita anche una ristampa (Palermo, 1787) del *Saggio* del Donaudi. Non ho però potuto rinvenire questa ristampa palermitana in varie Biblioteche, cui l'ho chiesta; nè essa esiste nella ricca Biblioteca privata, lasciata dal Cossa, come gentilmente m'informa il Prof. Emilio Cossa, suo figliuolo.

(2) Milano, Hoepli. Ricordano però il *Saggio* il *Ricca Salerno* nella sua *Storia delle dottrine finanziarie in Italia* (Palermo, Reber, 1896, pp. 337-39) e il *Gombi*, *La concorrenza estera e gli antichi economisti italiani* (Milano, Hoepli, 1884, pp. 155-57).

publicatasi in Piemonte a quel tempo, meriterebbe un men fuggevole ricordo, se non pei suoi meriti intrinseci, almeno per questo suo valor di rarità in rispetto al tempo e al luogo in cui apparve.

L'importanza scientifica di questo *Saggio* non è certo grande, non essendo esso, in fondo, che un compendio dei principii del mercantilismo, con speciali riferimenti alle condizioni e alle leggi del Piemonte, e con qualche sagace riflessione, ma senza che neppur vi baleni qua e là qualcuna di quelle vedute teoriche, per le quali altri economisti italiani dello stesso tempo acquistarono giusta fama di precursori, se non di fondatori, della scienza economica.

Lo scrittore piemontese non va però giudicato unicamente sul fondamento del *Saggio* dato alle stampe. Anch'egli apparteneva a quella schiera di funzionarii, nei quali lo studio delle dottrine scientifiche si temperava all'esercizio dei pubblici ufficii, e questo si afinava per opera di quello; e anch'egli ha lasciati scritti inediti, completamente ignoti agli studiosi della storia delle dottrine economiche, i quali sono un necessario complemento al *Saggio* stampato, e sono in generale a questo superiori per una maggior larghezza di vedute e per qualche idea originale o qualche buona critica d'opinioni correnti.

I manoscritti del Donaudi che ho trovati e riscontrati sono i seguenti:

*Mss. nella Biblioteca Nazionale di Torino.*

- A) Saggio d'Economia politica e pratica delle arti fondamentali (non numerato) [pp. 67]
- B) Saggio d'Economia politica e pratica sovra lo stato presente delle Finanze e Commercio del Re di Sardegna pp. 274
- C) Saggi sovra il commercio del Paese relativamente agli editti emanati dall' (sic) 1680 a questa parte pp. 67
- D) Saggi sovra il commercio del Paese relativamente agli editti emanati dall' (sic) 1680 a questa parte (duplicato del precedente) pp. 67
- E) Considerazioni sovra le Finanze e il Commercio in generale con due trattati, l'uno delle sete, e l'altro dei grani pp. 94

- F) Riflessioni teoriche e pratiche sovra l'Amministrazione delle Finanze con alcune osservazioni particolari riguardanti le Finanze e il Commercio negli Stati di S. M. pp. 421
- G) Relazioni e pareri su alcuni affari che si sono trattati nelle adunanze del Consiglio di Commercio pp. 157
- Mss. nella Biblioteca Civica di Torino.*
- H) Riflessioni sopra varii rapporti delle Finanze col Commercio con alcune osservazioni riguardanti le Finanze e il Commercio negli Stati di S. M.  
(duplicato del Ms. F, salvo le differenze di cui in appresso) pp. 314
- I) Abbozzo ragionato d'un Catastro politico, parte 1<sup>a</sup> pp. 147
- L) Abbozzo d'un piano in cui si disaminano alcuni mezzi per istabilire un fisso e regolare commercio tra la Sardegna e gli altri Stati di terraferma di S. M. e si prendono a un tempo stesso in considerazione quei rami di traffico che sembrano i più conducenti ad ottenere un sì rilevante oggetto pp. 176
- Mss. nella Biblioteca del Re in Torino.*
- M) Abbozzo ragionato d'un cadastro politico, parte 1<sup>a</sup>  
(duplicato del Ms. I) pp. 180
- N) Altro duplicato dei Mss. I ed M. pp. 171
- O) Abbozzo d'un piano in cui si disaminano ecc.  
(duplicato del Ms. L) pp. 346
- P) Riflessioni teoriche, pratiche sovra l'amministrazione delle Finanze ecc. (duplicato del Ms. F)  
Insieme legati:
- P<sub>1</sub> Abbozzo ragionato d'un cadastro politico, parte 1<sup>a</sup>  
(duplicato dei Mss. I, M, N)
- P<sub>2</sub> Delle cose militari e delle fortificazioni
- P<sub>3</sub> Del lusso e delle leggi suntuarie ossia disamina di quanto abbiano inteso per lusso diversi Autori
- P<sub>4</sub> Osservazioni sopra l'editto della nuova monetazione delli 15 febbraio 1755
- P<sub>5</sub> Degl'inconvenienti che deriverebbero dal rendere i beni feudali allodiali complessivamente pp. 415

Il Ms. A, salvo qualche differenza di parole e qualche lieve variante, non è che la copia del capo 4° " Dell'Agricoltura " del Ms. B.

Il Ms. *C* (e il *D* che ne è un duplicato senza nessuna variante) contengono sette saggi: 1° del commercio che non deroga alla nobiltà; 2° del commercio oltre mare; 3° delle sete; 4° del Magistrato del Consolato e della fede pubblica; 5° del Magistrato del Commercio; 6° della libertà e licenza; 7° delle lane. I quali saggi son tutti testualmente riprodotti nei capitoli del Ms. *B* portanti identico titolo, salvo il 3° che nel Ms. *B* è rifatto, e il 6° che non vi si trova per disteso.

Il Ms. *E* contiene tre saggi: 1° delle Finanze e del Commercio in generale; 2° del commercio delle sete; 3° dei grani. I due ultimi sono quasi identici ai capitoli sulle sete e sui grani del Ms. *B*, e il primo è riprodotto in parte nei capitoli primo e secondo del Ms. *B* intitolati: "Delle forze naturali del Re di Sardegna rispetto alla Finanza ed al Commercio", e "Dei ripieghi di Finanze", e in parte nel capitolo dello stesso Ms. che tratta "dei cambi".

Questo Ms. *E* è certamente anteriore ai quattro precedenti: Anteriore di poco ai Mss. *C* e *D*, perchè a p. 16 vi si legge: "Questo.... è uno dei principali motivi, per cui appresso di noi le manifatture ed arti non sono giunte a quel grado di perfezionamento, che sarebbe desiderevole, ed a cui pare, che avrebbero dovuto pervenire, quando passati non fossero in trascuranza alcuni eccellenti editti, che sono emanati dall' (sic) 1680 a questa parte, dei quali mi riservo a dimostrarne il vantaggio grandissimo, che ne sarebbe derivato, quando fossero stati osservati; e ciò eseguirò in alcuni saggi che sto travagliando sopra il commercio del Paese relativamente a detti editti".

E anteriore anche al Ms. *B*, non soltanto perchè questi "Saggi sovra il Commercio del Paese", furono evidentemente incorporati di poi nella trattazione più ampia e sistematica contenuta nel Ms. *B*; ma anche perchè nel Ms. *A* (1), di cui il capitolo "Dell'Agricoltura", del Ms. *B* è una copia, è detto: "la materia dei grani deve considerarsi come oggetto di commercio, cosa che ho evidentemente dimostrato in un trattato particolare dei

(1) Il Ms. *A* è del 1773. Infatti, a p. 48 del Ms. *I* si legge: "... come ho altrove dimostrato in un saggio politico e pratico sovra le arti fondamentali, rassegnato nel 1773 a S. M. ...".

*grani*, (1). Il quale trattato dei grani altro non è che il saggio "dei grani", del Ms. *E*.

Sembra, insomma, che i saggi contenuti nei Mss. *C*, (*D*) ed *F* siano come la trama su cui s'è poi venuta intessendo l'opera posteriore, e nella quale essi furono incorporati come capitoli distinti. E quest'opera riesce a due trattati, uno di Economia politica (Ms. *B*) ed uno di Scienza della Finanza (Mss. *F*, *H*, *P*).

Tutti gli altri Mss. formano un gruppo a parte, avendo un più spiccato carattere di scritture d'ufficio e di ordine pratico. E di essi si parlerà dopo d'aver esaminate le due opere che hanno maggior valore ed interesse teoretico.

### III. — Il trattato d'Economia politica (Ms. *B*).

Importa innanzi tutto stabilire in che rapporto di tempo e in che connessione logica questo "Saggio d'Economia politica e pratica", stia col *Saggio d'Economia civile* dato alle stampe nel 1776. Il manoscritto non è di certo il copione dell'opera stampata: ha i capitoli disposti in ordine diverso, e non sempre corrispondenti fra loro per la materia trattata, è più ampio e abbondante di osservazioni pratiche e di riferimenti alle condizioni e alle leggi del Piemonte: osservazioni e riferimenti che non sono riportati per disteso nell'opera a stampa, la quale ha andatura più succinta e carattere più teorico.

Potrebbe affermarsi che il libro a stampa sia un sunto di questo Ms., anche perchè in quello è più logico l'ordine dei capitoli, se le parole con cui esso ha termine: — "In questo saggio ho esposti alcuni principii generali, che riguardano l'economia civile. Da essi ho dedotte per ora quelle conseguenze, che parse mi sono le più giuste. Sto lavorando per ampliare il presente libro, e per corredarlo di quelle più ampie cognizioni ed osservazioni che solo una più lunga ed esatta esperienza può somministrare", — non facessero invece pensare che i due Mss. *B* ed *F* (*H*, *P*) siano l'opera più ampia annunciata in quell'ultimo paragrafo.

(1) Nel capitolo "dell'Agricoltura", del Ms. *B*, quella frase è mutata così: "La materia dei grani deve considerarsi come oggetto di commercio. "cosa che dimostrerò appresso". Ma qui l'"appresso", ha significato locale e non temporale, perchè è un rimando al capitolo "dei Grani", che immediatamente segue.



Se, però, si può con tutta certezza affermare che le *Riflessioni sopra l'amministrazione delle Finanze* siano posteriori al *Saggio* a stampa, poichè in fronte al Ms. II è scritto: " Il presente libro è stato rassegnato a S. M. in Gennaio 1779 " (1), manca pel *Saggio d'Economia politica e pratica* una così esplicita prova. E mentre degli altri scritti frequentemente si hanno richiami con l'indicazione dell'anno in cui furon pubblicati o composti o presentati al Re o trasmessi alla Segreteria di Stato, questo *Saggio d'Economia politica e pratica* non è mai nominato in verun altro manoscritto. L'unico rimando che potrebbe riferirsi ad esso è quello che si trova a p. 48 del Ms. I (vedi nota a p. 13), nel quale è detto che nel 1773 fu presentato al Re un *Saggio politico e pratico sulle arti fondamentali*. Si dovrebbe cioè concludere che il Ms. A e il Ms. B siano un'opera sola con titolo alquanto mutato (2), appoggiando quest'argomentazione anche sul fatto che il Ms. A non consta che di un saggio sull'Agricoltura, il quale, salvo qualche variazione di parola e qualche riga di più o di meno (3), è in tutto identico al capitolo dell'Agricoltura del Ms. B; di guisa che, così argomentando, il Ms. A verrebbe a considerarsi non come un'opera a sè, ma

(1) Il Ms. F, che fu quello ch'io vidi pel primo, quand'ancora non conoscevo l'esistenza delle copie H e P, è senz'alcuna data. Ma io ero riuscito a determinarne la data precisa in base ai criterii seguenti. Che dovesse essere posteriore al 1776 si deduceva dalla p. 386, ov'è detto: " vedansi gli Editti citati a questo proposito nel mio saggio d'economia civile ". Che fosse anteriore al 1781 l'avevo argomentato dalla p. 266, dove, citando una lunga serie di editti sulla gabella del sale, l'A. non nomina quello del 21 settembre 1781, il quale è di singolare importanza, avendo mutato l'ordinamento di quel tributo, col sostituire la quota per comunità alla quota individuale. E che fosse precisamente della fine del 1779 o del principio del 1780, lo avevo desunto dalla pagina 335, ove si consiglia di occupare nella manifattura del cotone " le figlie dei militari le quali per sovrana disposizione si ritirano nell'opera non ha guari eretta ", poichè il Regio Ritiro per le figlie dei Militari, fuso di dappoi col presente Istituto Nazionale, fu appunto fondato con RR. PP. 6 luglio 1779.

(2) Così è, ad esempio, del Ms. F (P), il quale è identico al Ms. H, salvo in quest'ultimo una lieve variazione nel titolo e un'aggiunta al principio ed alla fine.

(3) A p. 105 del Ms. B dieci righe che non si trovano in A — a pp. 56-7 del Ms. A ventiquattro righe che non si trovano in B — a pp. 137-38 del Ms. B quattordici righe mancanti in A.

come una copia di una parte dell'opera contenuta nel Ms. B. Riducendo così ad un'unica opera i Mss. A e B, si potrebbe attribuire ad essa la data del 1773, e quindi stabilire l'antiorità del *Saggio d'Economia politica e pratica* al *Saggio d'Economia civile*, stampato nel 1776.

Ma ciò non regge per la ragione che or ora si esporrà, e per quanto possa parer strano che s'intitolino *Saggio d'Economia politica e pratica delle arti fondamentali* poche pagine sull'agricoltura, pure non è dubbio che questo scritto è distinto dal *Saggio d'Economia politica e pratica* (Ms. B), e che ad esso soltanto, e non pure a questo si riferisce il richiamo del Ms. I e va quindi attribuita la data del 1773.

E infatti, a pp. 137-38 del Ms. B v'è un periodo che comincia: " E riguardo alla garanzia nell' (sic) 1773 si è fatta l'esperienza di tingere panni ed altre stoffe di lana con questa radice „, ecc., il qual periodo manca nel Ms. A; dimodochè la menzione di quella data nel Ms. B può servire a stabilire la sua posteriorità a quell'anno, come la mancanza di quella menzione nel Ms. A può suffragare l'antiorità di questo al Ms. B.

Fissato da una parte che il *Saggio d'Economia politica e pratica* è posteriore al 1773, determinato d'altra parte che è anteriore al 1785, perchè a p. 130 è invocata l'istituzione di un'Accademia d'Agricoltura, che appunto in quell'anno ebbe vita, rimarrebbe pur sempre a stabilire, se la sua composizione precede o segue il *Saggio d'Economia civile* pubblicato nel 1776. Sul qual punto bisogna rispondere che, se non la materiale formazione del manoscritto, certo la elaborazione della materia in esso contenuta è in gran parte anteriore al 1776. Infatti, come s'è già accennato (p. 13), i capitoli VI, VII, VIII, IX, X e XI del Ms. B altro non sono che i *Saggi* primo, quarto, quinto, terzo, settimo, e secondo *sopra il commercio del paese relativamente agli Editti emanati dall' (sic) 1680 a questa parte*. E siccome questi *Saggi* sono quasi contemporanei al Ms. E (cfr. p. 13) e questo è di certo anteriore al 1776 se non pure al 1773 (*ibid.*), così è evidente che molta parte della materia contenuta nel *Saggio di Economia politica e pratica* (Ms. B) fu raccolta ed elaborata anteriormente alla stampa del *Saggio di Economia civile* (1).

(1) Dippiù, il cap. IV del Ms. B è il saggio sull'agricoltura del Ms. A (1773), e il cap. V è quasi identico al saggio dei grani del Ms. E.

Pare dunque che il Ms. *B* non sia proprio l'opera di maggior mole annunciata e promessa nell'ultimo paragrafo del *Saggio* a stampa (cfr. p. 14), tanto più che di esso non si fa punto menzione in nessun altro manoscritto, e neppure nella prefazione al Ms. *H*(1), dalla quale risulterebbe invece che il trattato di Scienza della Finanza (Mss. *F, H, P*) era destinato ad essere la continuazione del *Saggio di Economia civile*, e in particolare lo svolgimento della materia abbozzata nel suo ultimo capitolo.

\* \* \*

Ma se il Ms. *B* è anteriore al *Saggio di Economia civile*, potrebbe a prima vista riuscir difficile a comprendere perchè l'A., nel dare alle stampe la sua opera di economia politica, le abbia fatto subire una nuova elaborazione, e non abbia invece pubblicato lo scritto che già teneva in pronto, e che era in molte parti più diffuso e più nuovo. Le ragioni di ciò mi sembrano due, e proprio corrispondenti ai due caratteri suaccennati, pei quali il Ms. *B* differisce dal *Saggio* stampato.

In primo luogo, licenziando al pubblico il suo *Saggio di Economia civile*, l'A. volle, com'egli stesso dice, esporre alcuni "principii generali", e quindi dal *Saggio di Economia politica e pratica* (Ms. *B*) tolse e riprodusse a parola quanto aveva carattere più generico e teorico, ed omise o rigettò in nota tutto ciò che aveva interesse prevalentemente pratico o locale. E così, ad esempio, nel testo del *Saggio* a stampa più non si trovano, come nel Ms. *B*, le lunghe esposizioni e commenti della legislazione piemontese sulle varie materie d'industria e commercio, ma per ogni argomento le note contengono copiosi richiami alle costituzioni, agli editti, ai manifesti, viglietti e patenti.

(1) Nella prefazione al Ms. *H* (mancante in *F* e *P*) è detto fra altro:  
 " Nel saggio di Economia civile da me pubblicato nel 1776, ricercai quei  
 " fossero i mezzi più vevoli a promuovere il Commercio. Accennai nel  
 " l'ultimo capo il rapporto che il Commercio ha colle Finanze scorrendone  
 " e bilanciandone le principali osservazioni. Colla quale discussione avendo  
 " conosciuto quanto possano influire le operazioni delle Finanze sull'avvan-  
 " zamento del Commercio, mi sono proposto di esporre nel presente libro  
 " quali sieno i principii, da cui pare che si abbia a dedurre la vera scienza  
 " delle Finanze e per ottenere un fine vantaggioso „

Ma più importante mi par l'altro motivo: quello di non voler pubblicare cosa alcuna che fosse in troppo aperto contrasto con le opinioni predominanti o con la politica dello Stato.

Il Governo piemontese — e lo dimostrò più volte — non era avverso alle riforme, sia politiche che amministrative, finanziarie od economiche, ma voleva che l'idea e l'azione riformatrice uscissero dalle sfere governative stesse, e non che giungessero a queste venendo su dal popolo. E per ciò anche che il Piemonte, come già addietro fu notato, in tutt'i rami dell'amministrazione dello Stato ebbe eccellenti uomini pratici, ma pochi scienziati; per ciò, che è ricca e degna di studio la sua letteratura burocratica, povera e quasi senz'interesse scientifico, in queste materie, la produzione per il pubblico. Nè la censura era larga nel permettere che fossero stampate e diffuse opere contenenti critiche agli ordinamenti vigenti e progetti di riforme o soltanto attinenti all'economia e alle finanze pubbliche. Il che abbondantemente traspare dalla lettera su riportata (p. 10) nella quale il revisore non osa assumere la responsabilità di dare il permesso di stampa al *Saggio di Economia civile* del Donaudi, perchè, le materie che vi son trattate "interessano i diritti dei sovrani, come sono le gabelle, le finanze, la monetazione e simili, e potrebbero i sentimenti dell'Autore talvolta opporsi alle massime del Governo ed alle leggi che attualmente esistono". E si trattava dell'opera di un funzionario, dedicata al Principe ereditario, e per ogni verso prudentissima!

Volendo dunque dare alle stampe il suo trattato d'economia politica, il Donaudi, da tutte queste ragioni, dovette esser condotto a purgare il suo manoscritto di tutto ciò che, pubblicato, avrebbe potuto apparire troppo nuovo e disforme dai principii cui la politica del Governo s'informava, e quindi poco confacente per una edizione *ad usum Delphini*.

\*  
\* \*

Sono parecchi i punti in cui il *Saggio d'Economia politica e pratica* (Ms. B) apparisce invero informato a spirito più largo e ad idee più nuove e di maggior consistenza scientifica che non il *Saggio d'Economia civile*. Notare i più rilevanti fra questi punti

equivarrà a dar contezza del Ms. B e a radunar gli elementi necessari per determinare il suo valore scientifico e in sè e di fronte al *Saggio* a stampa, poichè pel rimanente non si discosta gran fatto da questo.

Il primo punto è quello della politica frumentaria. Benchè il Donaudi si fosse di quest'argomento occupato già nei suoi primissimi scritti (cfr. p. 12-13) e benchè la questione annonaria fosse fra le più dibattute in quei tempi, e la legislazione piemontese offrisse abbondante materiale a commenti e raffronti, essendo oltre a quattrocento gli editti, manifesti, patenti, circolari ed altre provvidenze emanate per restringere, allargare o regolare la libertà del commercio dei grani -- dal *Decretum Comitum Sabaudiae, et Gebennarum, quo vetant frumentarias fruges extra Sabaudiam trahere* del 15 dicembre 1346 all'Editto di Vittorio Amedeo III del 24 settembre 1776 -- un sol breve paragrafo è dedicato a tale notevolissima questione di politica e di scienza nel *Saggio di Economia civile*. E questo paragrafo dice soltanto:

• Non vi ha dubbio che i grani considerati si possono come derivata di prima necessità. Lo stesso Melon che riguardava la libertà, come l'anima del commercio, ne eccettua quello dei grani, ch'egli pensa dover essere soggetto ad alcune restrizioni. Hanno presso che tutte le nazioni provveduto a un sì importante oggetto con leggi particolari. Esse però nè sono, nè esser possono uniformi. La varia posizione dei paesi, ed altre circostanze naturalmente suggeriscono mezzi diversi per conservare in una nazione l'abbondanza dei grani, e per allontanare il più che si possa il pericolo di penuria. Con ottimi stabilimenti si è appreso di noi rettificato questo ramo della pubblica amministrazione, (1) (In nota: Editto del Re Vittorio III delli 24 settembre 1776): " Con essi procurati si sono allo Stato, e maggiori, e più sicuri vantaggi, che se si fosse lasciato affatto libero il commercio dei grani. Quando le parti tutte dell'editto recentemente emanato con attenzione si disaminino, chiaro si comprenderà, ch'esso altro non lascia a desiderare, se non che pienamente se ne compia l'oggetto " (1).

Ora, quest'editto del 24 settembre 1776 è uno dei più notevoli anelli di quella lunga catena di provvedimenti proibitivi

(1) Op. cit., pp. 40-41.

e protettivi sul commercio dei grani, appena per breve tempo interrotta sotto Emmanuel Filiberto e Carlo Emanuele I. Innestandosi sull'editto del 1° luglio 1773, il quale proibisce l'estrazione dagli Stati di " frumento, barbariato, segale, avena, meliga, spelta, miglio, marsaschi e legumi di qualunque sorta, e le farine di essi grani „, l'editto del 1776 commette all'Uffizio generale del Soldo di fare " col mezzo dei suoi ministri compra e provvigione di grani, per essere conservati di scorta ad universale beneficio, indi venduti su mercati, quando così richiedera il bisogno del pubblico, ovvero la convenienza di mantenere la moderazione dei prezzi „. Per provvedere ai fondi occorrenti, l'editto ordina la creazione di nuovi biglietti di credito verso le finanze per la somma di un milione e mezzo di lire, importanti ciascuno un capitale di lire cento, aventi valore di moneta effettiva e corrente, e commutabili dalla zecca in danaro nella misura di lire quindicimila per settimana. Eccettuata la città di Torino, è proibito ad ognuno di fare per mezzo di compera o di qualsivoglia altro contratto, cumulo, ammasso, o magazzino di granaglie (1) dello Stato per rivenderle, e di accaparrarle a tal fine senza il permesso del Vicario della città in Torino o dei prefetti nelle Provincie, dai quali non potrà esser concesso se non ricevuti gli ordini del Re per mezzo della Segreteria di Stato per gli affari interni. E per accumulamento o magazzino di grani è considerato il ritrovarsene " una quantità eccedente l'uso della famiglia per un anno, presso chi non gli avrà raccolti o ricavati dai beni, dritti e redditi proprii o tenuti per altro titolo di affitto, coltura, pegno, sequestro od economato, sia che le granaglie esistano presso di lui o di altri, per il di lui conto o caparramento. Ed è reputato per bastevole all'additato uso della famiglia il numero di sacchi tre di frumento in misura di Piemonte per ognuna delle persone, ond'è composta, e delle altre granaglie una quantità proporzionale, giusta la qualità e condizione di ciascuno.

Ai panettieri e fabbricanti di paste, abitanti a distanza maggiore di dieci miglia dai paesi esteri, è permesso tenere

(1) Oltre ai grani, legumi e farine indicati nell'editto del 1773, la proibizione dell'editto del 1776 si estende anche ad ogni qualità di castagne (art. 7).

tanto grano quanto occorre al loro abituale smaltimento per un anno; ai pubblici granainoli quella quantità solamente che " avuto riguardo ai bisogni del minuto commercio verrà permessa dal Vicario, Prefetto e ordinario rispettivamente „. Ma ciascuno di coloro cui in tali limiti è concesso di tener provviste di grani, non potrà comperarli sui pubblici mercati " se non dopo spirato il tempo che in essi verrà riservato a coloro che provvedonsi pel proprio uso „, e dovrà fare mensilmente una consegna di quanto tiene in magazzino o a suo conto esista altrove, ed avrà obbligo di vendere in ogni tempo agli accorrenti e mandarne sui pubblici mercati la quantità che gli fosse ingiunta.

E così, quest'editto del 1776, messo accanto a quello del 1773, dal quale l'estrazione dei grani viene proibita e severamente punita, ed accanto a quelli degli anni immediatamente precedenti, che ora chiudono, ora disserrano le porte del Regno all'uscita dei principali prodotti agricoli, segna uno dei punti culminanti di quella viziosa politica annonaria, la quale continuamente ed agitatamente si dibatteva fra le due imperiose esigenze dell'impedire che il prezzo dei grani salisse di troppo, scontentando il popolo, e dell'impedire che di troppo calasse, scontentando i proprietari di terre. E questa una lotta di opposti interessi che ha dovuto esercitare un'influenza notevolissima non solo sulla politica frumentaria — tutta dominata da essa — ma benanche talvolta sulla politica generale interna del Piemonte. Si vedono di ciò segni d'importanza non disconoscibile nelle due solenni promesse, fatte e non potute mantenere, da Emmanuel Filiberto e da Carlo Emanuele I.

L'uno, nelle Lettere Patenti del 29 luglio 1572, richiedendo dai feudatari ed altri sudditi il due per cento di ogni sorta di grani e marzaschi per uso dei presidii e sovvenzione dei poveri proclamava che " per riconoscere tale amorevolezza usata da detti " nostri cari et bene amati vassalli et sudditi verso di noi, con " qualche sorte di gratitudine, *gli promettiamo in fede et parola di " Principe, che da mo' avanti non serviremo li grani, marzaschi " et vittoraglie, nè impediremo il negozio et commercio pubblico di " essi, perchè si possa ognuno valere de' suoi raccolti secondo le " pucerà, salvo che il grano ascendesse a più alto prezzo di quattro " scudi d'oro in oro d'Italia il sacco; nel qual caso per la com- " passione che dobbiamo havere alla miseria di tante povere*

“ persone, che perirebbono di fame se non se gli provvedesse in  
 “ vietare che il grano non montasse più alto; non potremo a  
 “ manco di serrarlo per l'indennità di essi poveri . .

L'altro, ancor più recisamente e senz'alcuna subordinazione a  
 limiti di prezzo, dichiarava nel proemio dell'Editto del 20 ag. 1604:  
 “ Essendo sempre stato uno delli maggiori nostri desiderii di  
 “ mantenere conforme all'obbligo che teniamo da Dio della cura  
 “ et amministrazione di questi Stati, il più che sia stato possi-  
 “ bile, l'abbondanza in essi come da gli anni passati (benchè  
 “ molto penuriosi) da ogni uno è stato conosciuto e provato; la  
 “ qual cosa però non s'è potuta fare senza il serramento dei grani  
 “ nel paese, *da cui n'è proceduto e procede la strettèzza del danaro*  
 “ *e lo sciamento del commercio che s'è patito, non potendo li ben*  
 “ *amati nostri popoli per altra rìa più comoda aver danaro che col*  
 “ *commercio dei grani*: ci siamo risoluti dopo longa e matura  
 “ consideratione, et udito anco il parere del nostro Consiglio,  
 “ nel quale è stato longamente et con molte sessioni trattato  
 “ e discusso questo fatto, *di concedere l'esito generale delli grani*  
 “ *in ogni tempo et in qualunque annata o abbondante o sterile che*  
 “ *sia permettendone l'estrazione fuori dello Stato nostro dove tor-*  
 “ *nerà comodo ad essi popoli, con ampia licenza, la qual mai si*  
 “ *revocarà per qualsivoglia causa o pretesto, come così promettiamo*  
 “ *in fede e parola di Principe, et in forza di contratto*; la qual però  
 “ estrazione dei grani et vittovaglie non vogliamo habbi luogo  
 “ prima di tutto il mese di novembre prossimo, nel qual tempo  
 “ dovrà esser fatta la provvisione che segue per l'abbondanza  
 “ di questo primo anno: che per ciò e per mantenere la detta  
 “ abbondanza (alla quale, come habbiamo detto, siamo obbli-  
 “ gati e ne habbiamo sempre avuto tanta cura) si faccia dalli  
 “ ben amati nostri popoli il cumulo di grano in, et da ciascuna  
 “ terra et luogo, sì mediato che immediato, et per manco loro  
 “ incommodo in quattro annate, et a ragione di due per cento  
 “ l'anno; li quali grani però s'intenderanno di essi luoghi e  
 “ città rispettivamente, et siano da loro conservati, acciocchè  
 “ con tal preventione si possa continuare l'abbondanza in questi  
 “ Stati, e tener a freno l'ingordigia delli granatieri e cumula-  
 “ tori de' grani, di modo che se il prezzo del grano venesse ad  
 “ eccedere l'honesto corso, si possa col vendere di questi cu-  
 “ mulati abbassar il prezzo et soccorrere di questa maniera al-



" l'indennità dei poveri e bisognosi. Et ciò facendo, *promettiamo*  
 " *in oltre alle dette città, terre e luoghi mediati et immediati, sotto*  
 " *la medesima fede e parola di Principe di non chiamar loro mai*  
 " *più per l'arvenire li detti due per cento, meno impedire che possano*  
 " *vendere i grani tanto dentro che fuori dello Stato ad arbitrio loro*  
 " et che li detti grani, come sopra cumulati et da loro conser-  
 " vati non si venderanno, salvo in caso di necessità et secondo  
 " le occasioni che di buon concerto delli Deputati delle Comu-  
 " nità et nostri sopra essi grani saranno giudicate .

Ma le promesse dei due Duchi, intese a placar l'animo dei proprietari di terre, vessati dai divieti dell'esportazione, dalla determinazione dei prezzi, dai contributi straordinarii, si ruppero, l'una volta e l'altra, dopo pochi anni, innanzi alla paura che l'elevamento del prezzo del grano potesse cagionare turbamenti interni. E quindi una interminabile fila di provvisioni, seguentisi a poca distanza l'una dall'altra, per rinforzare, per correggere, per temperare, per contraddire le precedenti, secondo che le circostanze del momento pareva che richiedessero. E quindi una legislazione minutissima, mutevole ad ogni mutare di condizioni economiche: libertà di esportazione appena che le raccolte sovrabbondassero, subitaneo divieto quando pareva che della libertà s'abusasse per far incette e vendere all'estero; ordini di far la consegna di tutte le derrate; proibizioni di comperar più che abbisognasse al consumo familiare; imposizioni alle comunità di far provviste per gettar grani sul mercato a sollievo dei più poveri, quando i prezzi crescessero; fissazioni di prezzo: comandi di vendere la parte sovrabbondante a ciascuno; divieti di alienare a forestieri; determinazione del necessario al consumo individuale; obbligo di tener invenduta una certa quantità sull'eccedente all'uso proprio; ecco le provvidenze che non solo d'anno in anno, ma più volte nell'anno si succedevano l'una all'altra, oppure erano mescolate insieme, nella fallace speranza di contemperare la libertà del commercio con la determinazione autoritativa del prezzo; l'abbondanza forzosa delle derrate col loro smaltimento naturale.

Ora, mentre nel saggio a stampa, col paragrafo sopra riportato e con la lode all'editto del 1776, si dà approvazione e plauso a siffatta politica annonaria, altre idee sono espresse al riguardo nel capitolo sui grani del Ms. B. Non è che qui il

Donaudi si dichiara schiettamente favorevole alla libertà del commercio; ma, pur facendo distinzioni e restrizioni, lascia comprendere che da essa soltanto può aspettarsi sollievo all'agricoltura, giovamento alla ricchezza nazionale, freno a violente oscillazioni dei prezzi. Egli ammette l'intervento dello Stato a serrare i grani e a fissarne il prezzo quando i raccolti siano scarsi, giacchè in tali congiunture, dice, la ragion di Stato vuole che a tali provvidenze si abbia ricorso. Ma combatte l'opinione di coloro che vorrebbero tener i grani rinchiusi e vincolarne il commercio, pel timore che l'esportazione ne cagioni la carestia e ne impedisca il buon mercato, il quale favorisce la popolazione, chiama gli stranieri ad abitar nel paese, contribuisce all'avanzamento delle manifatture, rende la mano d'opera a minor prezzo (Ms. B, p. 142). Egli osserva che solo la libertà è " capace di far fiorire il commercio e metterlo in istato di spandere con uguaglianza le produzioni proprie a ciascun luogo e più abbondanti in uno che in un altro „; che l'abbondanza dei grani, quando ne sia impedito lo smaltimento fuori della Nazione, sarà non giovevole ma nociva e all'agricoltura, e ai proprietari e alle altre classi di cittadini. Perchè chi coltiva le campagne o possiede fondi dovrà vendere il grano che gli avanza a basso prezzo, e quindi venderne una maggior quantità per supplire ai suoi bisogni, onde non sarà in grado di conservarne. \* Che se poi gli anni di abbondanza venissero a seguirsi saranno i granai dei mercanti ripieni, nè volendo impiegare maggiori somme in questo negozio diverrà il grano inutile ai coltivatori, i quali non ritroveranno a venderlo, nè avranno per conseguenza i mezzi di supplire a' loro bisogni, ed alle spese della coltivazione; questo produrrà la perdita sopra li altri prodotti, che si sarebbero comprati colla permuta nello stato di libertà, la diminuzione di tutte le parti sopra le rendite, e per conseguenza sopra le manifatture e salarii „ (*ibid.*, pp. 145-46). Ed osserva ancora che non deve considerarsi come cosa pericolosa che i grani si sostengano ad un certo prezzo proporzionato al valore dei fondi, alle spese dell'agricoltura, ai bisogni dei coltivatori ed alle imposte che pagano. Poichè il forte rinvio dei prezzi distoglie dalla fatica i lavoranti, i quali guadagnando in due giorni quanto li abbisogna per vivere tutta la settimana, ricusano il travaglio e preferiscono lo starsene oziosi, e scoraggia l'agricoltore che

non ritrova più il suo conto nella coltura della terra; mentre, se la derrata si sosterrà a un certo prezzo, sarà allontanato il pericolo di carestie, perchè i proprietari \* useranno ogni mezzo per far rendere le loro terre di più, si adopereranno di render colti i siti gerbidi, e con questo assicureranno nel paese la quantità necessaria per sussistere negli anni di cattiva raccolta .. E dappiù la libertà del commercio farà sì che molti si potranno dare al negozio dei grani e con piccoli capitali; onde, contentandosi di un discreto profitto e vedendo subito che hanno qualche poco di guadagno, terranno in soggezione i grossi negozianti, i quali, impiegando somme ragguardevoli e conspice, non vendono se non trovano un vantaggio considerevole. Di guisa che \* questi piccoli magazzini impediscono che il prezzo dei grani aumenti fuori misura, entrando in concorrenza con li altri; e tutti uniti facendoli fronte, dispensano per così dire il Governo dal dovere invigilare, mentre fanno che tutto circoli, tutto sia in vendita, si oppongono ai monopoli, non essendovi allo Stato cosa più vantaggiosa che il grano non solo esista nel paese, ma sia diviso fra molti », (*ibid.*, p. 152).

Queste idee non hanno certo alcuna grande originalità, poichè discendono direttamente da quelle espresse sulla stessa materia dal Melon (*Essai politique sur le Commerce*, 1734) e particolarmente dal Genovesi. È dalla lezione dell'economista napoletano *Sulla libertà dell'annona siccome principal fondamento della libertà del commercio* (1) che il Donaudi trae evidentemente la sostanza dei suoi argomenti contro il regime vincolista dei grani, i divieti di uscita, la determinazione dei prezzi, la formazione di pubblici magazzini. Al Melon (2) e al Genovesi appartiene la dimostrazione della inutilità e del danno dei magazzini di grano stabiliti con pubblico danaro; e l'affermazione che la libertà del commercio alletterebbe anche i piccoli coltivatori a negoziare in quella derrata, onde \* le case di tutti potrebbero essere magazzini di grano » (3).

(1) GENOVESI, *Lezioni di Economia civile* (Scrittori Classici Italiani di Econ. polit., t. VII, pp. 82 e segg.).

(2) Op. cit., cap. II, du bled.

(3) GENOVESI, op. e loc. cit. Alcuni passi del Donaudi sono tolti dal Genovesi. — Cfr. DONAUDI (Ms B, pp. 147-48): \* ...egli è massima, che l'avidità del

Ma quel che importa di più affermare è che l'Autore piemontese esponesse in quel Ms. idee contrarie alla politica seguita nel suo paese, ch'egli trattasse la materia con assai maggiore libertà e veracità che non nel *Saggio* dato alle stampe; che egli, soprattutto, apertamente condannasse il sistema dei pubblici magazzini, mentre nell'opera pubblicata dà poi lode a quell'editto del 1776, per il quale lo Stato dovè contrarre un grave debito per far incetta di grani allo scopo di poterli gettare sul mercato quando paresse opportuno di deprimere i prezzi: la qual operazione cagionò al Governo piemontese in un decennio una perdita di circa mezzo milione di lire (1).

\* \* \*

Un altro punto, che merita d'esser messo in rilievo, ed anch'esso per la discrepanza significativa che a suo riguardo si riscontra fra opera a stampa e manoscritto, è il giudizio in questo contenuto sovra una parte del clero e all'influenza sua sulla vita economica del paese.

Nel capo " della Popolazione .. dopo d'aver discorso dei vantaggi e danni d'una popolazione densa o scarsa, del rapporto fra il numero d'abitanti e le sussistenze, dei metodi d'investigazione; dei provvedimenti per rimuovere le cause di spo-

\* guadagno è uno dei più forti motivi, che solletichi e spinga gli uomini  
 \* alla fatica, all'arti, ed alle imprese più difficili; ora non vi ha dubbio  
 \* che la libertà di questo commercio è giovevole, come quella che procurando guadagno, anima le arti; quando libero sia il commercio dei grani,  
 \* più non si temeranno monopoli, il grano correrà dappertutto con incredibile prestezza, trovandovi tanti asili da ricoversi, e starvi bene; l'industria prenderà forza e vigore .

E GENOVESI (op. e loc. cit.): " Allora i popoli non temeranno più il  
 \* monopolio; il grano correrà per tutto con incredibile prestezza trovando  
 \* tanti asili da ricoversi e starvi bene; la fatica si animerà e la fame  
 \* per disperazione di non potersi ficcare in un paese così industriale e savio,  
 \* dimagrerà . (p. 101).

\* Ma affinché non paia ch'io farnetichi riflettiamo a quel ch'è detto,  
 \* che l'avidità del guadagno è uno dei più forti motivi che solletichi e  
 \* spinga gli uomini alla fatica, all'arti e all'imprese le più difficili .  
 (pag. 102).

(1) Cfr. su ciò NICOMEDE BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 al 1861* (Torino, Bocca, 1877, vol. I. p. 109).

polamento e così via, il Ms. B (pp. 71 e segg.) contiene questo passo: \* Non basta avere gli uomini, se non si procura di renderli utili alla Patria; perciò due sono gli oggetti, che devono in questo fissare le cure del Governo, cioè che tanto che si può, niuno abbracci uno stato, in cui si metta a pericolo o di essere inutile alla società, o di vivere mal contento, e perturbatore della quiete altrui, e cho molti sani e robusti non rubino col mendicare quella sussistenza, che lavorando sono in caso di guadagnarsi.

\* Il Principe, e come Principe, e come difensore e protettore de' sacri Canonici e della Chiesa, deve invigilare che le leggi Ecclesiastiche sieno con esattezza osservate; perciò ordinando il Concilio di Trento nel cap. XIV, sess. XXIII, che niuno debba essere promosso ai sacri ordini, se non l'esige o la necessità o l'utilità della Chiesa, non so comprendere qual vantaggio apporti alla Chiesa l'imporre così facilmente le mani sovra molti i quali, ancorchè abbiano vestito l'abito chiericale, non danno, nè per i loro talenti ne per la vita che hanno menata, la menoma speranza che l'ordinazione loro al sacerdozio possa essere di qualche utilità.

\* Questo fa che riescono preti dati al bel tempo, ed in molte famiglie la vanità d'avere un prete è causa che il padre si priva della miglior parte del suo per formare il patrimonio ecclesiastico ad un figlio con pregiudizio molte volte de' fratelli; invece, che se a suo tempo fosse stato rimosso dal Clero, il bisogno di lavorare per guadagnarsi la sussistenza lo avrebbe costretto ad applicarsi a qualche arte meccanica e rendersi utile in qualche maniera alla società ed alla propria famiglia.

\* Non so poi comprendere, come i Principi ne' loro Stati non abbiano ancora con pubblica legge ordinato, che alcuno non possa fare la professione religiosa prima degli anni venti compiti, mentre la disciplina della Chiesa non tollera che un chierico, se non ha ventun anno, promosso sia al subdiaconato, nè le leggi prima degli anni venti dichiarano alcuno maggiore, massime che il Concilio di Trento non prescrive che si debba la professione religiosa assolutamente fare agli anni sedeci, ma solo la dichiara nulla, se fatta prima di tale età.

\* Con simil legge si eviterebbe di scorgere tanti frati mal  
 " contenti, mentre conoscendo in età più matura cosa fanno,  
 " abbraccierebbero un tale stato guidati dal vero spirito di re-  
 " ligione, nè vi sarebbero tanti perturbatori della quiete e tran-  
 " quillità monastica „

Questo passo manca affatto nel corrispondente capitolo sulla popolazione del *Saggio* a stampa. E se pur questa volta le idee espresse sono ricalcate su quelle di Melon e di Genovesi (1), non è già l'originalità loro ma l'essere state energicamente riaffermate in quel luogo e in quel tempo che le fa degne di nota. Bisogna infatti ricordare che all'incirca in quello stesso torno di tempo veniva composta e pubblicata quell'operetta *Dell'impiego delle persone* (2), la quale suscitò contro il suo autore, l'abate Carlo Denina, le ire della censura ecclesiastica, e gli costò la perdita della cattedra d'eloquenza e l'arresto e quindi il volontario esilio. Ora, non sono punto dissimili da quelle del Donaudi le idee che il Denina esponeva intorno al numero degli ecclesiastici ed alle loro occupazioni.

Il rimedio di ordinar pochi religiosi osservando le norme dei sacri canoni è pur da lui indicato (3); il lamento che ogni famiglia volesse avere fra i suoi un ecclesiastico è ripetuto; e lo sdegno per la rilassatezza del costume e l'apprensione del danno derivante dalle numerose ordinazioni e dall'ozio dei religiosi al patrimonio familiare ed alla economia del paese, non è meno vivo nel passo del Donaudi, or riportato, che in parecchi capitoli della franca e ragionata opera del Denina (4).

(1) Personne n'ignore da quelle utilité seroit la Loi qui défendrait l'État Monastique avant l'âge de vingt-cinq ans, c'est-à-dire qu'on ne pût aliéner sa liberté qu'à l'âge où l'on peut aliéner son bien (MELON, *Essai politique sur le Commerce*, Nouv. édit. MDCCXXXVI, p. 30) — cfr. anche GENOVESI, op. cit., cap. V, § 23.

(2) Fu pubblicata a Firenze nel 1777 ma composta nel 1773, come afferma un amico dell'Autore, Carlo Marco Arnaud, nella sua prefazione alla ristampa del 1803 (Torino, Morano).

(3) Op. cit., p. 60.

(4) Op. cit., p. 61. Anzi il Denina si limitava a chiedere che fosse permesso agli ecclesiastici l'agricoltura e l'esercizio di altri lavori manuali per campar la vita e non essere a carico degli altri (cfr. anche pp. 68 e segg.), mentre il Donaudi consigliava di non ordinar sacerdoti i cadetti, acciò non fossero sottratti uomini e capitali alle industrie ed ai commerci.



